

L'Arresto

I 21 giocatori della nazionale Under 20 del Cile sono stati arrestati a Toronto e poi rilasciati dopo la sconfitta 3-0 nella semifinale del mondiale disputata contro l'Argentina al termine della quale è scoppiata una rissa tra i cileni e la polizia: i giocatori sono stati poi rilasciati



Formula 1 14,00 Sky Sport 2



Tour de France 15,20 Rai 3

IN TV

■ **10,00 Eurosport**
Calcio Mondiali Under 20
■ **11,00 Sport Italia**
Calcio Werder-Liverpool
■ **12,15 Sky Sport 2**
Porsche Super Cup
■ **13,00 Sport Italia**
Sl Live 24
■ **14,00 Rai Due**
F1 Gp d'Europa prove
■ **15,15 Rai Tre**
Sabato sport
■ **15,00 Sky Sport 1**
100% Roma

■ **15,20 Rai Tre**
Ciclismo Tour de France
■ **18,00 Sky Sport 1**
100% Inter
■ **18,10 Rai Tre**
Tennis Coppa Davis
■ **20,00 Eurosport**
Calcio Europeo Under 19
■ **20,30 Sky Sport 1**
Calcio Stoccarda-Lazio
■ **22,45 Italia 1**
MotoGp Gp Usa prove
■ **0,00 Sky Sport 2**
Rugby Tri Nations 2007

Totti, addio azzurro al veleno: «Critiche perché romano»

Congedo dalla Nazionale: «Roma la priorità. Motivi fisici, ma se ero del nord mi rispettavano di più»

di Luca De Carolis / Roma

COMMIATO Ha lasciato la Nazionale, lasciandosi dietro una scia di polemiche contro «la stampa del Nord» e un suo ex compagno in azzurro, Cannavaro. Ieri Francesco Totti ha annunciato a Trigatoria il suo addio alla maglia azzurra. Ampiamente annun-

ciato, visto che negli ultimi giorni dal suo staff la decisione era già filtrata. Ma il capitano della Roma non si è limitato a ratificare la sua scelta. Perché aveva troppe cose da dire, da troppo tempo. E così ha scagliato veleno contro i tanti critici che, a suo dire, ce l'hanno con lui «perché è romano e fiero di esserlo». E che forse hanno contribuito alla sua scelta, facendolo sentire un fuoriclasse incompreso. Il vero tema della conferenza stampa, affollata da decine di giornalisti (anche stranieri). Accorsi per l'addio di un numero 10, che ha esordito con toni morbidi: «Mi dispiace, ma devo lasciare la Nazionale per motivi fisici e non tecnici. Ormai più di un tot di partite all'anno non riesco a farlo, quindi devo rinunciare a qualcosa, ossia alla Nazionale. La Roma invece è la mia priorità». Alla base della scelta quindi non ci sarebbero problemi con il ct azzurro Roberto Donadoni, per cui Totti ha avuto parole cortei ma fredde («ha accettato e capito la mia decisione, nelle poche volte in cui ci eravamo sentiti mi aveva sempre espresso la sua stima»), ma solo l'obbligo di razionare gli sforzi, perché la gamba sinistra a cui si infortunò nel febbraio 2006 si fa sentire. «Quest'anno - ha rivelato Totti - mi sono allenato solo dal giovedì al sabato, mentre il resto della settimana facevo terapia contro il dolore. Non posso più giocare 50-60 partite all'anno». Ma, dietro le precisazioni, covava l'ira. Prima di tutto contro Cannavaro, che qualche giorno fa lo aveva criticato («Di Francesco non mi piace il far aspettare la Nazionale»). E a cui ha il numero 10 ha replicato così: «Se io ho un problema con un giocatore alzo il telefono e lo chiamo, non ne parlo sui giornali: ma evidentemente io e Cannavaro abbiamo due modi di pensare differenti». Ma il vero obiettivo di Totti era la stampa del Nord: «In Nazionale ho vinto un Mondiale, sono arrivato secondo agli Europei e ho vinto un campionato europeo con l'Under 21, eppure sono sempre stato coperto di critiche, perché sono romano. Se fossi stato del Nord tanti giornali non si sarebbero comportati così, e avrebbero avuto il rispetto che hanno avuto per Baggio o Maldini quando hanno lasciato l'azzurro. Invece durante i Mondiali hanno scritto che ero zoppo o che stavo sulla sedia a rotelle. Ho conservato i giornali». La prova di quanto il numero 10 abbia sofferto la pressione di par-

te della stampa, e di quanto sia convinto dell'esistenza di un pregiudizio anti-romano: «Ora che lascio la Nazionale, forse se la prenderanno con De Rossi. E sarà sempre così. Sono arrivati a scrivere che avevo chiesto di rientrare solo part-time: ma io non ho mai chiesto nulla». Parole al curatore, addolcite solo dall'attestato di stima per l'ex ct azzurro Marcello Lippi, che lo volle fortemente anche in seguito all'infortunio («il giorno dopo venne in clinica assicurandomi che mi avrebbe portato in Germania»). Totti ha espresso gratitudine anche per il team manager azzurro, Gigi Riva, «l'unico che ci ha messo la faccia».



Francesco Totti durante la conferenza stampa di ieri a Trigatoria

L'INTERVISTA L'ingegnere ed ex progettista sulla spy-story Ferrari-McLaren: «Non servono 780 pagine, ne basta una per migliorare una vettura»

Stirano: «Formula 1 mondo naïf, tutti copiano»

di Lodovico Basalù

Che ne pensa un tecnico che ha frequentato a lungo la F1 della «Spy Story» Ferrari-McLaren? Mentre nelle prove libere in Germania spunta subito il duello Raikkonen-Hamilton, oggi le qualifiche per il Gp d'Europa, abbiamo posto la domanda a Giorgio Stirano. Classe 1950, nato a Torino, laureato in ingegneria aeronautica, Giorgio Stirano ha un lungo passato nel circus. Prima con la Osella, poi con l'Alfa Romeo. Attualmente è impegnato anche nella progettazione di veicoli elettrici alternativi. E, dopo l'incidente in cui perse la vita il grande Ayrton Senna nel 1994, fu anche consulente di parte per il team Williams.

Quale è la sua opinione su

tutta questa vicenda?

«Credo fermamente in una sola motivazione. L'oggettiva situazione di malessere di una persona, Nigel Stepney, che ha lavorato per lunghi anni alla Ferrari. Se tutto quello di cui è accusato è vero, il fatto è comunque grave. Anche per la stessa Ferrari. Le informazioni più segrete, riservate, non dovrebbero mai uscire da un team come quello di Maranello. Qualcuno ci è evidentemente riuscito. E questo non doveva accadere». **Qui si parla di 780 pagine trafugate: davvero la McLaren avrebbe o ha potuto trarre vantaggio dalla lettura delle stesse?**

«Non servono 780 pagine, ne basta appena una, per migliorare anche quello che sembra il più insignificante dei tanti componen-

ti di una vettura da corsa. Tanta è la sofisticazione raggiunta a livello tecnologico e informatico. Anche se sono convinto che nessun particolare della Ferrari è stato clonato dalla McLaren. Le due monoposto sono assolutamente diverse. Ma avere certi dati dell'avversario può sempre far comodo. Possiamo parlare di una linea grigia di transizione».

Allude a qualche specifico episodio?

«Beh, prendiamo la prima gara, in Australia, quella vinta da Kimi Raikkonen. Dopo quel Gran premio la McLaren fece reclamo contro l'utilizzo, da parte della Ferrari, di un fondo piatto anteriore mobile. Come faceva a saperlo, se nessuno lo aveva fotografato o ripreso? Può venire il legittimo dubbio che la soffiata, da parte di

qualcuno, ci sia stata. Anche se non mi torna del tutto chiaro l'intreccio tra Nigel Stepney e il capo progettista della McLaren, Mike Coughlan. Oltre che agli altri coinvolti».

Cosa non la convince?

«È semplice. Ma lei davvero crede che nel 2007, un ingegnere come Coughlan se ne vada in giro a fotocopiare 780 pagine di file? Primo, con lo stipendio che prende, si può permettere anche una collezione personale di fotocopiatrici. Si trovano anche a 30 euro, ormai. Secondo, in F1 ma non solo, i dati tecnici si scambiano telematicamente in tempo reale. E poi quella polverina trovata intorno al bocchettone del serbatoio delle due F2007 mi sa tanto di «ballon d'essai»».

Lei ha mai sentito parlare di

spionaggio o cose simili?

«Sono cose sempre esistite, anche se magari non così grandi. La F1 è un mondo piccolo, un po' naïf, tutti si conoscono. A me dicevano sempre, copia quello, copia quell'altro. Ma ho sempre preferito fare da me. Anche se uno scambio di opinioni può essere normale nell'ambiente. L'uomo, nonostante tutto, è ancora un bel computer».

Alla fine cosa succederà?

«Credo che il prossimo 26 luglio, a Parigi, se verrà provata la colpevolezza della McLaren, sarà giusto punire il team, con una multa o con una penalizzazione nella classifica costruttori. Non c'è vera frode, per me. E soprattutto non tocchiamo i piloti. Non sarebbe giusto, per loro, per lo sport, per il campionato in corso».

In breve

Basket/Fortitudo

● **Ingaggiato Calabria**
La Fortitudo Bologna ha ingaggiato il giocatore italo-americano Dante Calabria, guardia di 195 cm, classe 1973, ha giocato a Livorno, Trieste, Treviso, Cantù e negli ultimi tre anni a Milano.

Basket/Nba

● Arbitro indagato da Fbi

L'Fbi indaga negli Stati Uniti sulla Nba per un giro di partite truccate che riguardano gli ultimi due campionati. Secondo il New York Post, al centro dell'indagine vi sarebbe un arbitro Nba accusato di essere coinvolto in un traffico di scommesse clandestine gestito a New York dalla mafia per le quali arrivava a condizionare il risultato delle partite.

Tennis/Davis

● Italia va sul 2 a 0

Seconda vittoria per l'Italia nello spareggio di Coppa Davis con il Lussemburgo per il gruppo I della zona Euro-Africana: Andreas Seppi ha battuto Gilles Muller (6-1, 6-1, 6-4), portando a 2-0 il vantaggio azzurro. Oggi si riprenderà alle 15 con il doppio (Starace-Seppi contro Muller-Scheidweiler).

Alpinismo/K2

● Tre italiani in vetta

L'altoatesino Karl Unterkircher, il valltellinese Michele Compagnoni e il lecchese Daniele Bernasconi hanno compiuto la prima salita dell'inviolata parete Nord del Gasherbrum II, picco di ottomila metri che sorge accanto al K2. L'impresa è stata compiuta senza ossigeno supplementare e si è conclusa sulla parte finale dello spigolo fino alla cima di 8.035 metri.

CICLISMO Vittoria del belga a Castres, Rasmussen resta in giallo e viene «perdonato» dagli organizzatori e dall'Uci. Oggi la crono ad Albi Tour, sprint di Tom Boonen nel caos doping. Adorni: «Corridori da radiare»

di Pino Bartoli

Sprint vincente di Tom Boonen sul traguardo di Castres, ma nella 12esima tappa è stata un'altra giornata di polemiche e di sospetti, di accuse e di difese. Sul Tour è caduta la vicenda che vede come protagonista l'attuale numero uno della corsa, quel Rasmussen che da una settimana indossa la maglia gialla di leader. Anche su di lui si è addensata nelle ultime ore l'ombra infamante del doping, dopo che la Federazione ciclistica danese ha annunciato la sua esclusione dalla nazionale bianca-rossa, visto che più volte Rasmussen ha evitato di comunicare alle autorità antidoping le località in cui si allenava. Una decisione che risale al 21 giugno, di cui era già al corrente Rasmussen, il quale si è subito difeso: «Ho cercato di dare spiegazioni,

ma la Federazione non ha voluto ascoltarli, ma questa vicenda non compromette il mio Tour». Stessa posizione del direttore della corsa francese, Christian Prudhomme, il quale ha confermato che l'attuale maglia gialla potrà continuare a correre la Grand Boucle, e dell'Unione Ciclistica Internazionale. In una nota, l'Uci, ha infatti confermato che, pur rispettando le decisioni della Federazione danese, non risultano procedimenti disciplinari a carico di Rasmussen. E mentre oggi le squadre si preparano alla crono, la Albi-Albi di 54 chilometri, che potrebbe ridisegnare la classifica generale, in Germania non si placa il polverone che ha coinvolto Patrik Sinkewitz. La corsa oscurata sulle tv pubbliche, grossi gruppi che minacciano il ritiro dalle sponsorizzazioni, politici che chiedono di sospendere

le sovvenzioni al ciclismo: le vicende del Tour de France stanno avendo in Germania un effetto devastante a livello sportivo, mediatico, politico e commerciale. Subito dopo la notizia della positività al testosterone per Sinkewitz, i due canali della tv pubblica Ard e Zdf hanno annunciato l'altro ieri la sospensione delle trasmissioni in diretta sul Tour de France. Le tappe del Tour vengono ora trasmesse dall'emittente privata Sat1, che ha in tutta fretta acquistato i diritti. Mentre la decisione di Ard e Zdf ha suscitato più critiche che approvazione, sia in Germania che in Francia. Sia la T-Mobile, la squadra di Sinkewitz, che l'Adidas il colosso tedesco di articoli e abbigliamento sportivo - hanno prospettato infatti la possibilità di sospendere la loro attività di sponsorizzazioni. E il governo tedesco, per bocca oggi

del ministro dell'interno Wolfgang Schauble (in Germania tale dicastero è competente anche per lo sport), ha minacciato anch'esso di ritirarsi dall'organizzazione dei mondiali di ciclismo in programma a fine settembre a Stoccarda. Nella bufera che si sta abbattendo sul ciclismo sconvolto dal doping è intervenuto anche il capo della commissione parlamentare per lo sport Peter Danckert, che ha ipotizzato la sospensione delle sovvenzioni pubbliche versate alla Federazione di ciclismo tedesca (Bdr). «Non si può pensare che il parlamento - che gestisce il denaro pubblico dei contribuenti - continui a sostenere uno sport che non fa il necessario per combattere il doping», ha detto Danckert. Intanto dall'Italia arriva una proposta che farà discutere: «Ormai non hanno più scuse: vanno radiati». Così Vittorio Adorni,

presidente del Uci-Cupt, ossia il consiglio del professionismo mondiale. Le ultime vicende, da Petacchi e Sinkewitz a Rasmussen rafforzano la sua idea: «I corridori non hanno più scuse, oggi non è più tollerabile che si facciano trovare positivi all'antidoping, come se dal caso Festina ad oggi (1998) non fosse successo niente - ripete l'ex campione del mondo nel 1968 - È finita una stagione, i corridori dovrebbero averlo capito». La situazione è grave, e Adorni non lo nega: «Non ci sono più alibi. Che succederà il girono in cui la T-Mobile chiederà 20 milioni di euro di danni a Sinkewitz? Sono le federazioni nazionali che hanno capito che non possono più abbassare la guardia: io per esempio sono d'accordo con l'esclusione dalla nazionale tedesca anche di Zabel, che ha confessato l'uso di doping e che sta correndo il Tour».